



## GIACOMO LORUSSO INTRODUZIONE A PAOLO PROFILO BIOGRAFICO E TEOLOGICO

Giacomo Lorusso, nato a Gravina (Bari) nel 1959, laureatosi nel 1998 con una tesi dal titolo *Gioia e sofferenza nell'apostolato – Analisi retorico-semantica di 2 Cor, 1-7*, presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, attualmente è ordinario di esegesi biblica all'Istituto teologico pugliese (Facoltà teologica pugliese). Presso Edizioni Dehoniane di Bologna ha già pubblicato *La Seconda Lettera ai Corinzi* (2007) e *Chiesa, ministero e ministeri nell'esperienza di Paolo* (2015).

Il volume in questione vuole offrire un modesto contributo alla conoscenza delle questioni più salienti della figura e del messaggio di Paolo... una introduzione sintetica... del grande apostolo delle genti (pp. 5-6).

Percorriamo il tracciato paolino così come l'autore ce lo presenta.

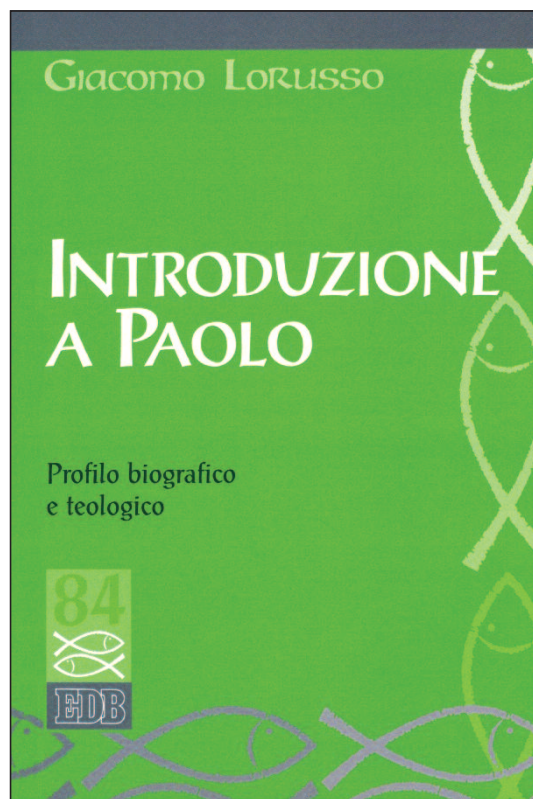
## PAOLO NELLA CHIESA: VITA E OPERE

I primi due capitoli riguardano la figura di Paolo così come è stato recepito nella Chiesa; e la sua biografia, formazione e attività apostolica documentate dalle sue Lettere (pp. 7-53).

La storia della ricezione è il dramma che ha riguardato da sempre Paolo: osteggiato e rifiutato dai giudeo-cristiani per il suo orientamento ostile alla Legge; "sfruttato" ideologicamente dalla gnosi e da Marcione. E così lungo i secoli. Fino ad arrivare alle soglie del Cinquecento, quando Lutero, commentando in chiave agostiniana alla facoltà teologica di Wittenberg la Lettera ai Romani (1515-1516) e quella ai Galati (1516-1517),

determinò la controversia con Roma, che sfociò nella rottura della cristianità occidentale alcuni anni dopo. Con l'Illuminismo e l'imporsi del metodo storico-critico ha inizio la distinzione tra lettere autentiche, lettere deutero-paoline, lettere pseudo-paoline (specchietto a p. 15). Paolo viene visto da Ferdinand Christian Baur (1792-1860), fondatore della Scuola teologica di Tubinga, come il fautore dell'universalismo cristiano di matrice ellenistica di contro al particolarismo giudaico petrino. William Wrede (1859-1906) definisce Paolo "il secondo fondatore del cristianesimo". Albert Schweitzer (1875-1965) abbandona le categorie ellenistiche e ricolloca Paolo all'interno dell'escatologia giudaica. Per Schweitzer, Paolo non sarebbe l'ellenizzatore del cristianesimo, ma un mistico giudeo che vede nell'esistenza cristiana (ovvero l'essere in Cristo a cui il credente viene iniziato col battesimo) la realizzazione delle speranze escatologiche. Negli anni '20 del Novecento si contrappongono le grandi figure di Karl Barth (1886-1968), per il quale Paolo predica un Dio che svela all'uomo la propria fallimentare condizione e afferma che la salvezza è opera esclusiva di Dio per mezzo della fede in Cristo; e Rudolf Bultmann (1884-1976), che rimette al centro la dimensione esistenziale delle lettere paoline. Attualmente, i temi paolini del dibattito più recente si possono sintetizzare in tre punti: 1) il significato e l'accordo tra cattolici e protestanti a riguardo del tema della *giustificazione* (*Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione*, 1998); 2) il ruolo di Paolo nel primo cristianesimo: la realtà del mondo mediterraneo del primo secolo, il problema della schiavitù, il ruolo della donna nella società di quell'epoca; 3) la relazione dell'apostolo col giudaismo (Kristen Stendahl, Ed Parish Sanders, James D.G. Dunn).

Per la ricostruzione della biografia paolina, scarso affidamento si può fare sulle *Lettere* autentiche, scritte tra gli anni 50 e 60 d.C., documenti che precedono abbondantemente la redazione dei Vangeli come li conosciamo noi: esse hanno sì un carattere autobiografico, ma a fini polemici. Pochi sono i cenni a fatti della vita e della formazione di Paolo. Tanto meno ci si può affidare ad *Atti degli apostoli*, che raccolgono tradizioni più tardive e già orientate da visioni teologiche soggiacenti. Tratti tradizionali o leggendari si ritrovano nelle fonti apocriefe. Le fonti profane hanno carattere variegato e hanno bisogno a loro volta di essere interpretate e valutate in sede di ricerca storica. Questo spiega la difficoltà a tracciare un profilo coerente della vi-



ceda storica e della personalità di Paolo e giustifica le tante varianti nel determinare la stessa cronologia della vita. Lorusso ne enumera diverse: quella tradizionale, quella di Gerd Lüdemann; quella di Robert Jewett; quella di Alfred Suhl; quella

di Giuseppe Barbaglio; quella tradizionale corretta da Romano Penna (pp. 26-28).

Di Paolo si può dire che fu e rimane sempre un ebreo; fu formato nel patrimonio spirituale e letterario giudaico; appartenne per cultura e lingua al contesto culturale ellenistico; utilizzò nei suoi scritti motivi e modelli letterari della tradizione cinico-stoica; avverso inizialmente al gruppo (*La Via*) che venerava Gesù, un rabbì morto in croce, dopo l'esperienza di Damasco ne divenne seguace e infaticabile propagandista, fondando nuove comunità di creden-

della sua prossima venuta. Neppure la data del suo martirio è certa. Il culto successivo lo accomuna a Pietro, li fa martiri sotto l'impero di Nerone, e nella Roma cristiana li sostituisce (P&P) ai fondatori mitologici Romolo e Remo (R&R).

### TEOLOGIA DI PAOLO: IL VANGELO DI GESÙ CRISTO

I due successivi capitoli tratteggiano la teologia di Paolo e l'annuncio del suo "vangelo di Gesù Cristo" (pp. 55-96).

*esperienza apostolica con la tradizione giudaica e con quella culturale ellenistica, per proclamare efficacemente la ricchezza del mistero di Cristo* (p. 55).

Tuttavia è impossibile ricavare tratteggiate sistematiche dalle sue lettere, data la loro natura di "conversazioni contestualizzate" di Paolo con le sue comunità, come le chiama Calvin Roetzel; e neppure è possibile individuare un punto nodale della teologia paolina. Si domanda il teologo Hans Conzelmann: "Paolo è forse il teologo della giustificazione, uno pneumatico apocalittico o un maestro di sapienza in senso generale?". La Riforma ha puntato tutto sulla teologia paolina della giustificazione (*sola fides*). Ma al suo interno sono cresciute visioni in opposizione tra loro: Albert Schweitzer negli anni '30 parlò del "misticismo" di Paolo; Rudolf Bultmann ridurrà la teologia di Paolo a un'antropologia; Ernst Käsemann ritornerà alla visione apocalittica; Ulrich Wilckens alla teologia della croce; Herbert Braun vedrà il centro nell'antropologia; Oscar Cullmann nella concezione della storia della salvezza. Oggi, dice Lorusso, *si preferisce parlare di "lente" o prospettive a partire dalle quali egli guarda di volta in volta le varie questioni (per esempio la prospettiva apocalittica, oppure la sua esperienza apostolica) anziché di nucleo della teologia paolina, a motivo della natura dinamica della teologia di Paolo* (p. 56).

Jürgen Becker è del parere che nella teologia dell'apostolo si debba riconoscere uno schema evolutivo con un tema centrale. La teologia paolina si dispiega, a suo giudizio, in tre fasi principali: 1) la teologia dell'elezione (*Erwählungstheologie*: 1Ts); 2) la teologia della croce (*Kreuzungstheologie*: 1-2 Cor); 3) l'annuncio della giustificazione (*Rechtfertigungsbotschaft*: Gal, Fil 3, Rom). La teologia della croce sarebbe il tema centrale, come sviluppo della teologia dell'elezione e fondamento della teologia della giustificazione.

Anche Joseph Fitzmyer concorda: "Questa 'parola della croce' (1 Cor 1, 18), quindi, pone Cristo stesso al centro della soteriologia (nuova modalità salvifica di Dio) e tutto il resto dell'insegnamento di Paolo deve essere orientato a questa soteriologia cristocentrica" (p. 57).



**Caduta di Paolo. Dipinto su tavola (sec. XV). Scuola Bassa Sassonia. Hannover (Germania)**

ti nel nome di Gesù, e staccandosi sempre più marcatamente dalle tradizioni ebraiche (circoncisione, Legge, calendari, feste, cibi rituali etc.) per radicare le nuove comunità nel battesimo, la cena del Signore e l'attesa

Afferma Lorusso: *La grandezza di Paolo è nella capacità di elaborare una sintesi originale della propria esperienza di rivelazione sulla via di Damasco con la tradizione della prima comunità cristiana, della propria*

Antonio Pitta scrive: “Per questo l’evangelo di Paolo è come un caleidoscopio, che assume tonalità e accentuazioni diverse in dipendenza delle situazioni che affronta” (p. 57).

Il vangelo di Cristo predicato da Paolo è la conseguenza di quanto gli è stato rivelato sulla via di Damasco: Gesù, il Crocifisso, è il Risorto. È lui il Messia, l’inviato di Dio per realizzare la salvezza del popolo eletto e di tutti i popoli. Significativo il riferimento che l’autore fa, a questo proposito, alle parole della catechesi di Papa Benedetto XVI del 22 ottobre 2008: “... il Risorto è sempre colui che, prima, è stato crocifisso. Anche da risorto porta le sue ferite: la passione è presente in lui e si può dire con Pascal che egli è sofferente fino alla fine del mondo, pur essendo il Risorto e vivendo con noi e per noi. Questa identità del Risorto col Cristo crocifisso Paolo l’aveva capita nell’incontro sulla via di Damasco: in quel momento gli si rivelò con chiarezza che il Crocifisso è il Risorto e il Risorto è il Crocifisso” (p. 81).

Il biblista Lorusso si serve delle parole di Pietro Rossano per sintetizzare la predicazione di Cristo fatta da Paolo: “... tutto per Paolo si concentra in Cristo... costituito Signore universale, ‘poiché piacque a tutta la pienezza di risiedere in lui e di riconciliarsi, per suo mezzo, tutti gli esseri della terra e del cielo, facendo la pace mediante il sangue della sua croce’ (Col 1, 19-20) ... Il credo di Paolo è essere con Cristo, vivere in Cristo, entrare in comunione con Cristo, partecipare al mistero della sua morte e risurrezione, ricevere lo Spirito e conformarsi a lui, riprodurre nel proprio esistere il ritmo della sua donazione per gli uomini e per Dio, instaurare un vincolo con lui, che né la morte né alcuna potenza maligna potrà mai infrangere, seguirne i passi fino alla morte nella certezza della risurrezione. Tale è il credo interiore di san Paolo subentrato in termini risoluti al precetto della Tora” (p. 67).

Nell’epistolario paolino Gesù non è oggetto di descrizione narrativa. Lorusso cita le parole di James D.G. Dunn: “Se si avessero soltanto le epistole di Paolo sarebbe impossibile dire molto su Gesù. Paolo afferma con chiarezza che Gesù era un giudeo e questo è un fatto di importanza cruciale; ma oltre ciò la vita di Gesù sembra essere poco

sommo sacerdote. Nell’Antico Testamento indica l’Unto, inviato da Dio e atteso dal popolo per la sua liberazione. Con Paolo diventa un secondo nome di Gesù, perché visto connotato alla sua persona.

Il titolo *Kyrios*, Signore, con l’articolo (*ho Kyrios*) sta per ‘Gesù’; senza, sta per ‘Dio’. L’apostolo indica con *Kyrios* lo stato di risorto di Gesù il Cristo, la glorificazione come conseguenza della morte, l’esaltazione (Fil 2, 9) che lo rende degno della stessa adorazione di YHWH (cfr. Rom 9, 5).

Altri titoli sono elencati e commentati (p. 71).

Rispetto ai titoli di Gesù presenti nel Nuovo Testamento, non vi è qualcosa di assolutamente originale in Paolo. Di unico c’è la tipologia dell’“ultimo Adamo”, che ha una portata più universale rispetto al titolo “Figlio dell’uomo” presente nei vangeli e proveniente da Daniele 7 e che risulta più comprensibile per un ebreo.

Sono invece assenti del tutto nell’epistolario paolino termini usuali nei vangeli come: maestro, rabbi, profeta, Figlio di Davide, Figlio dell’uomo.

Il centro della cristologia paolina è la croce. E questo lo si può dedurre dal confronto quantitativo del vocabolario della passione e della risurrezione. Tuttavia i due avvenimenti della morte e risurrezione sono sempre legati, come emerge chiaramente dal parallelismo di Rom 4, 23-25: “E non soltanto per lui è stato scritto che *gli fu accreditato*, ma anche per noi, per i quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione” (p. 73).

Ritengo interessante la parte che l’autore dedica agli effetti dell’evento pasquale, secondo Paolo. Il quale, è vero, non offre teorie, ma metafore oltremodo significative: giustificazione, salvezza, riconciliazione, espiazione, redenzione, libertà, santifica-



**Paolo (part.). Giusto de' Menabuoi (1320-1387). Kress Study Collection, University of Georgia, Georgia Museum of Art Athens**

più che una presunta e nascosta premessa del fatto certo, di unica ed estrema importanza, della sua morte” (p. 68).

Piuttosto Paolo abbonda nei titoli cristologici: il titolo *Christos*, Cristo, usato nell’intero epistolario ben 379 volte, è la traduzione di *Mashia*, titolo adoperato per i re d’Israele, per il re pagano Ciro e qualche volta per il

zione, trasformazione, nuova creazione, glorificazione. Per ognuna di queste metafore Lorusso offre, a illustrazione, lo sfondo (dall'Antico Testamento o dalla cultura ellenistica) e il significato particolare che assume in Paolo (pp. 82-96).

### LA CONCEZIONE DELL'UOMO E DELLA CHIESA

Gli ultimi due capitoli delineano la prospettiva escatologica di Paolo, la sua concezione dell'uomo e il suo rapporto con la Legge. Infine,

(per esempio 1 Enoc, 4 Esdra, 2 Baruch) (p. 97). L'escatologia di Paolo, avverte Lorusso, è bidimensionale, abbraccia sia il tempo che lo spazio: in termini spaziali, l'opposizione tra ciò che è terrestre e ciò che è celeste; in termini cronologici, l'opposizione tra il presente e il futuro. La differenza tra l'escatologia giudaica e quella paolina consiste nel fatto che, per Paolo, nella risurrezione di Gesù si è avuta l'inaugurazione delle cose ultime ("... di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi", 1 Cor 10, 11) per il pensiero giudaico, invece, la svolta e l'inizio della nuova creazione

diviso in sé stesso, come ampiamente illustrato nella Lettera ai Romani, sempre in bilico tra desiderio di fare il bene e l'attrattiva del male: lo diremmo lacerato tra l'anelito a Dio e la tentazione di satana. Per Paolo non è la Legge, con le sue norme, che può salvare l'uomo; ma solo la fede in Cristo morto e risorto per noi. E tuttavia questo non vuol dire che i discepoli di Cristo siano senza Legge; ma che sono ormai "nella Legge di Cristo" (1 Cor 9, 21).

*Con l'evento Cristo c'è stata una nuova unione dell'umanità con Dio. È stata inaugurata una nuova creazione, ovvero un nuovo modo di esistere nella storia, grazie all'inserimento nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Tale inserimento avviene per la fede e il battesimo ed è perfezionato con il sacramento dell'eucarestia e l'esercizio della carità (p. 128).*

La Chiesa è, poi, nello stesso tempo una realtà viva, animata dallo spirito di Cristo e vivificata dai suoi doni (i carismi), ma anche strutturata per l'ordinato esercizio dei carismi e il miglior funzionamento della carità. Scrive Lorusso: *La prospettiva di Paolo è una prospettiva demitizzata, senza alone di straordinarietà. Si aggiunge la nota dell'integrazione tra istituzione e carisma, perché la struttura è sempre un carisma e come tale è una realtà ecclesiale. Il carisma può comprendere e di fatto abbraccia il campo della struttura, ma a sua volta nel suo aspetto più profondo è connesso alla natura ministeriale della Chiesa e solo a tale condizione può rimanere autenticamente ecclesiale (p. 142).*

Paolo stesso ha dato un vivo esempio di uomo di 'chiesa', costruttore di comunità e dispensatore di doni spirituali. Non è stato mai un apostolo autoreferenziale, ma si è avvalso di diversi collaboratori. Si calcola che abbia coinvolto nell'opera di evangelizzazione dai quaranta ai cinquanta collaboratori, tra inviati, catechisti, amministratori di opere di solidarietà, di cui un terzo donne.

*Tali persone sono definite "collaboratori" (synergontes), "fratelli" (adelphoi) e "sorelle" (adelphai), "ministri" (diakonoi), "partecipi" (koinōnoi), "addetti al culto" (leitourgōi), "amministratori" (oikonomoi), "consanguinei" (syngeneis), "compagni di pri-*



**Paolo scrive le lettere. Rembrandt (1606-1669). Norimberga, Germanisches Nationalmuseum**

come la fede in Cristo radichi il battezzato nella nuova comunità dei credenti, che è la Chiesa di Gesù Cristo (pp. 97-147). Seguono due pagine di conclusioni e la bibliografia (pp. 151-154).

Anche Paolo ha come retroterra il contesto culturale e spirituale del mondo giudaico-cristiano del I secolo

ne sono proiettati in un futuro non conosciuto. Per Paolo, quindi, si può parlare di una "escatologia inaugurata": è iniziato uno stato di unione con Dio prima sconosciuto, destinato però a un compimento finale nella gloria.

In questa cornice si trova la riflessione paolina sull'uomo, drammati-

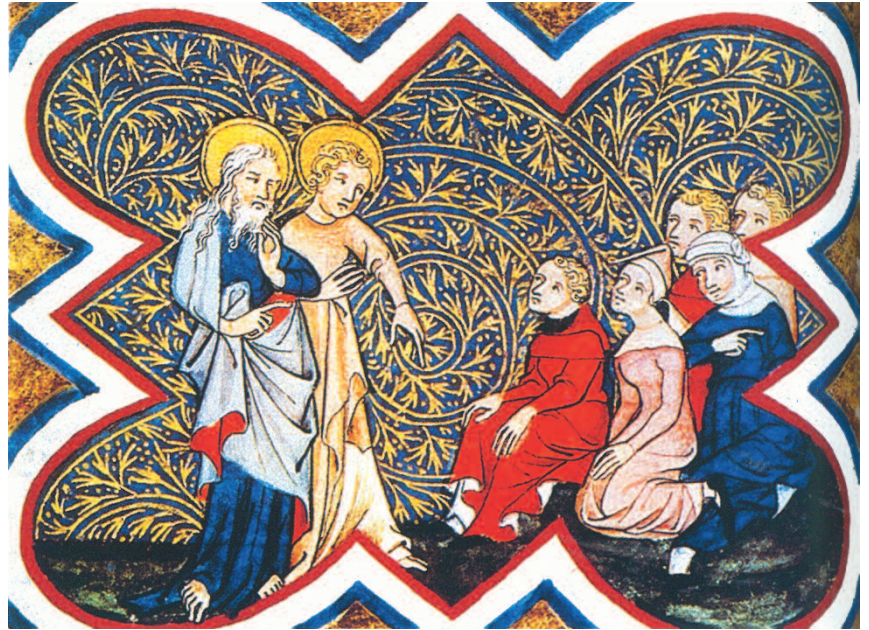
gionia" (synaichmalōtoi), "collaboratori" (synergoi), "commilitoni" (synstratiōtai), "figli" (teknoi), "servi" (hypēretoi), "operai" (kopiōntes) (p. 147).

Lungi dal sentirsi un super-apostolo, per la propria persona e il proprio ruolo sceglie i titoli di *apostolos*, *diakonos* e *doulos* (servo) (p. 147).

## CONCLUSIONI

Il libro si chiude con una stupenda pagina tratta dal volume *Scientia crucis* della santa martire Teresa Benedetta della Croce (la filosofa fenomenologa ebrea Edith Stein. Raccomando la bellissima biografia in francese scritta da Cécile Rastoin: *Edith Stein (1891-1942) – Enquête sur la Source, Les Éditions du Cerf, 2007*).

Ne riporto il brano iniziale: "Cristo si era addossato lui stesso il giogo della Legge, osservandola e adempiendola perfettamente, tanto



Paolo. Miniatura «Bible historiale» di Guyart des Moulins (sec. XIV). Scuola francese. Copenaghen, Biblioteca Reale (Ms. Thott. 6. II - fol. 436 v)



Paolo. Disegno su pergamena (sec. X). Vercelli, Biblioteca Capitolare

da morire per la Legge e vittima della Legge. Nello stesso tempo, tuttavia, egli ha esonerato dalla Legge tutti quelli che avrebbero accet-

tato la vita da lui. I quali però avrebbero potuto riceverla solo disfacendosi della propria. Infatti "quanti sono stati battezzati in Cristo, sono stati battezzati nella sua morte" (Rom 6, 3). Essi si immergono nella sua vita per divenire membra del suo corpo, in quanto questa qualifica soffrire e morire con lui; ma anche per risuscitare con lui alla eterna vita divina. Questa vita sorgerà per noi nella sua pienezza soltanto nel giorno della glorificazione. Tuttavia, sin da ora "nella carne" noi vi partecipiamo, in quanto crediamo: crediamo che Cristo è morto per noi, per dare la vita a noi. Ed è proprio questa fede che ci fa diventare un tutto unico con lui, membra collegate al capo, rendendoci permeabili alle effusioni della sua vita. Così la fede nel Crocifisso – la fede viva, accompagnata dalla dedizione amorosa – è per noi la porta di accesso alla vita e l'inizio della futura gloria..." (p. 149).

Che dire di questo libro?

A mano a mano che si procede nella lettura, appare sempre più chiaro che si tratta di un testo pensato per un corso introduttivo del ciclo istituzionale, caratterizzato com'è da un dettato "volutamente didattico, sintetico ed essenziale"

(Roberto Mela). La letteratura paolina più recente è ampiamente richiamata; frequenti sono schemi e specchietti riassuntivi (p. 15; p. 39; p. 45; p. 92; p. 127) per facilitare la memorizzazione dei concetti; forse troppo insistito in alcuni capitoli è il richiamo ai Documenti della Commissione Teologica Internazionale; utile e didascalico il riferimento statistico a espressioni e termini tipici del Nuovo Testamento e di Paolo in particolare. Trattandosi di un'introduzione, finalizzata a studenti di teologia o degli Istituti Superiori di Scienze Religiose, risulta evidente il limite di voler presentare lo *status quaestionis* senza prendere posizione. Tuttavia, lo stile piano, schematico, ricco di riferimenti, rende il volume una guida preziosa a un iniziale e stimolante contatto con la figura di Paolo.

Giuseppe Cagnetta

## Abbiamo parlato di:

Giacomo Lorusso, *Introduzione a Paolo. Profilo biografico e teologico* (Edizioni Dehoniane Bologna, 2018, pp. 157, € 14,50).